

Mons. Antonio Demartini

Sacerdote e Patriota

16 aprile 1912 - 4 luglio 1992

Presentazione

Questo libro non ha le pretese di un'opera storica biografica; è una raccolta di memorie e di scritti, e, nonostante ciò – può sembrare storica -, qualche argomento ha richiesto una ricerca il più possibile esatta.

Ma io non l'ho pensato per avere un posto tra i grandi biografi del tempo; l'ho realizzato, invece, per la gente e per i giovani di oggi, coloro che guardano con interesse la storia e la vita di un sacerdote molto particolare ed eccezionale.

Ecco un prete, sì un prete.

A volte si preferisce dire "sacerdote", quasi il termine "prete" fosse dispregiativo.

Ecco un prete, anzi "il prete"; un uomo che ha detto sì a Dio e perciò ha detto sì all'uomo, e per dire questi due sì ha detto no solo a sé stesso.

La verità incontaminata, vissuta e testimoniata nelle piccole cose, dei più delicati episodi della giornata, nelle più nascoste realtà.

Non è facile ... basterebbe provare.

Un donarsi agli altri, alle anime, senza riserve, senza stanchezze, senza farsi attendere quasi fosse stato lui ad aver bisogno degli altri.

E il donarsi agli altri è in proporzione esatta dell'essersi prima donati a Dio.

Fu prete, se prete vuol dire anima di preghiera.

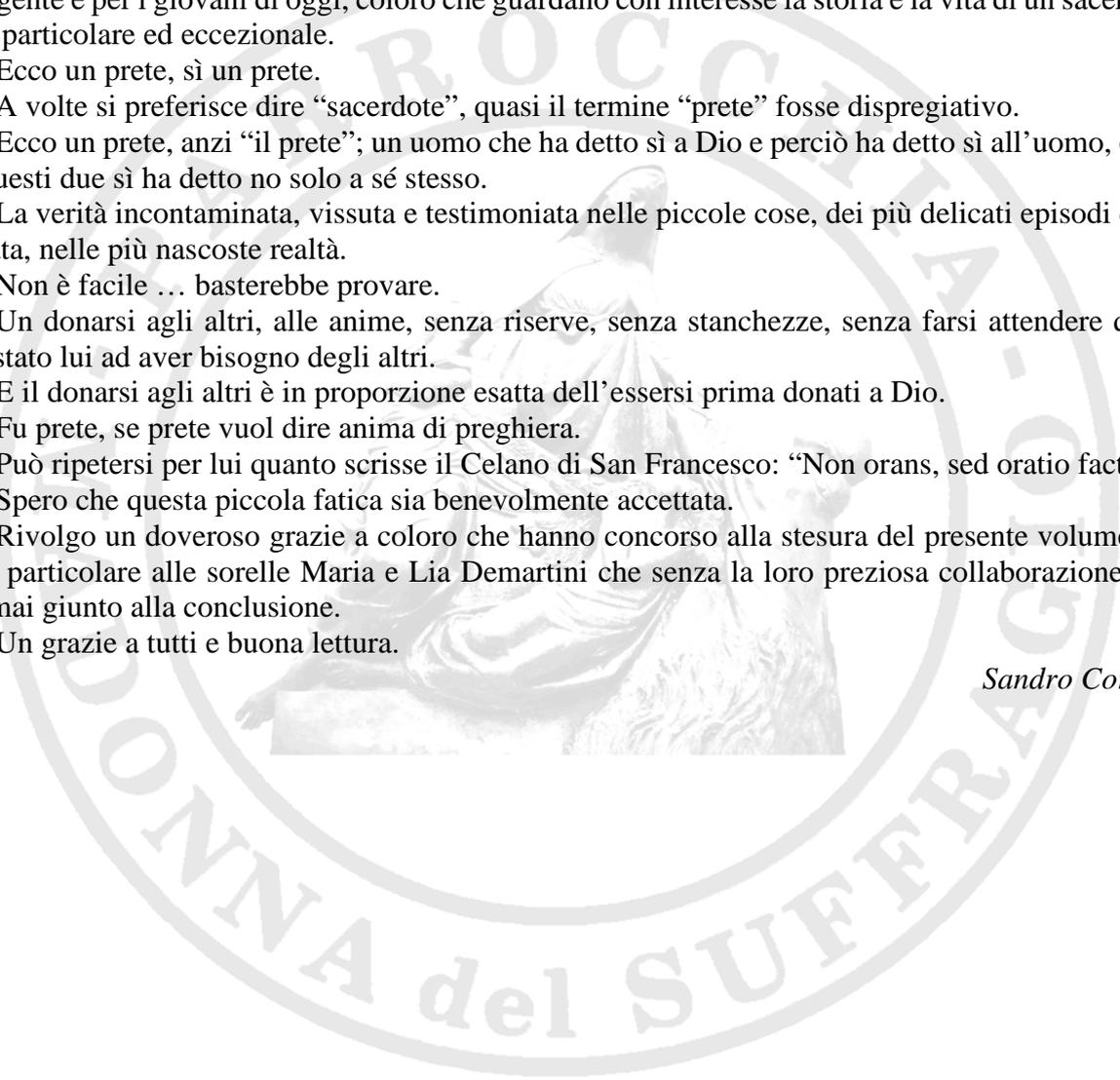
Può ripetersi per lui quanto scrisse il Celano di San Francesco: "Non orans, sed oratio factus".

Spero che questa piccola fatica sia benevolmente accettata.

Rivolgo un doveroso grazie a coloro che hanno concorso alla stesura del presente volume, un grazie particolare alle sorelle Maria e Lia Demartini che senza la loro preziosa collaborazione non sarei mai giunto alla conclusione.

Un grazie a tutti e buona lettura.

Sandro Corsico



La Fanciullezza

Secondo di sette figli, nacque a San Michele (fraz. Alessandria) il 18 aprile 1912.

I genitori Ludovico e Angela, abitavano a Lu Monferrato.

Ma subito dopo il loro matrimonio si trasferirono nella piana di San Michele ed affittarono una cascina denominata S. Antonio, nella località Astuti; qui nacque il secondogenito, Antonio.

Due anni dopo si spostarono in S. Michele ed acquistarono una piccola azienda agricola denominata Cassana, situata lungo la strada provinciale Alessandria – Casale Monferrato.

Famiglia di benestanti, si direbbe oggi, soprattutto benedetta dai figli Marcello del 1910, Antonio del 1912, Piero del 1919, Maria del 1921 e Lia del 1930.

Altri due figli sono morti in tenera età.

Antonio fu battezzato il 15 aprile nella chiesa parrocchiale di San Michele.

Era parroco Monsignor Cellerino, un pio sacerdote vissuto in povertà e morto nel 1950.

Fra i due sacerdoti corrono delle analogie sorprendenti da far pensare che il futuro don Antonio Demartini abbia inconsciamente modellato la propria vita su quella del vecchio parroco.

La madre Angela, sposa a 21 anni e festeggiata da tutti i parenti e amiche, si insediò nella casa di San Michele, divenuta poi *“il campo della sua instancabile operosità al fianco del marito Ludovico, in tutto ed ovunque, nel lavoro e nella fatica, coadiuvato”*.

Di lei si ricordano la *“amabil sembianza”*, la *“provvida saggia parola”*, i *“larghi benefici”*.

Alla scuola di tale madre, il piccolo Antonio, cominciando a parlare, imparò anche a pregare.

Vicino al letto si era costruito un piccolo altarino per le preghiere quotidiane del mattino e della sera.

Amava curare e custodiva gli animali e, il più delle volte, li portava al pascolo; portava anche un libro per occupare il tempo.

Le prime classi

Frequentò le prime classi elementari (1918 – 1923) alla scuola elementare in un edificio non molto distante dalla sua casa situata nella frazione di Astuti; mentre la quarta e la quinta nella scuola elementare di San Michele distante da casa circa tre chilometri e che la percorreva tutta a piedi.

Non amava le brigate chiassose e preferiva rimanere appartato.

Il tempo al rientro dalla scuola lo dedicava ai suoi compiti e alle lezioni, concentrato a ripensare alle spiegazioni del maestro, a scrivere in bella calligrafia e a leggere a voce chiara le pagine del suo libro.

Il chierico

Nel 1926 a 14 anni entra nel Seminario di Via Vochieri di Alessandria accompagnato dal papà e dalla mamma e consegnato al rettore Mons. Civera.

La mamma lo andava a trovare ogni tanto, percorrendo a piedi la lunga strada che dalla cascina portava in città.

Terminati gli studi ginnasiali, conseguì la licenza e fu promosso con votazione esemplare a frequentare il liceo e affrontando gli studi con la consueta pietà e la riservatezza del suo temperamento.

Nel 1936 conseguì il Diploma.

L'ordinazione

Il giorno 21 maggio 1936 venne ordinato sacerdote dal Vescovo di Alessandria, Monsignor Milone.

Facevano corona al Vescovo consacrante il parroco di San Michele ed altri sacerdoti.

Il 24 maggio don Antonio celebrava la sua prima messa solenne nella chiesa parrocchiale di San Michele.

Impossibile scandagliare il sentimento del novello ordinando prostrato davanti al Vescovo che chiamò lo Spirito santo su di lui nell'impressionante silenzio della preghiera, nei gesti di un rito millenario risalente agli apostoli e a Gesù Cristo stesso.

Nel 1936 il Vescovo di Alessandria, Monsignor Nicolao Milone lo destinava come Vice Parroco alla parrocchia di Frugarolo.

Di don Demartini si conosce tutto, ma forse non tutti conoscono il ruolo da lui svolto durante la resistenza.

Il periodo della resistenza a Frugarolo

Qualificata e responsabile fu la presenza e l'apporto di cattolici alessandrini alla Resistenza.

Erano soci dell'Azione Cattolica, anziani e giovani, ex esploratori, ex popolarismi.

Il gesto spontaneo di pochi, seguito via via da altri, fu importanza massima negli avvenimenti che seguirono perché altri cospiratori erano già pronti a dimostrare che salvavano essi soli la libertà e la Chiesa, facendo anche un servizio ai cattolici assenti.

Su questo ceppo dunque fiorì, dopo il "golpe" pretoriano del 25 luglio, il movimento cattolico alessandrino di resistenza ai nazisti e ai loro coadiutori nostrani.

In verità, già l'anno prima i "popolaristi" alessandrini, per iniziativa di Giuseppe Brusasca, avevano preso a riorganizzarsi in previsione della caduta del fascismo.

Al suo appello, tra gli altri, risposero: in Alessandria, Angelo Bellato, Giuseppe Franco, Luigi Stanchi, Bruno Rangone e Giovanni Gota; a Valenza, Pietro Staurino, Vittorio e Luigi Manfredi, Venanzio Vaggi, Luigi Deambrogi e Carlo Barberis; ad Acqui, Giovanni Filippetti e Mario Novello; a Tortona, Niccolò Ruggeri; a casale, Felice Lovera e sassone.

Dopo la tragedia dell'8 settembre, giunto il momento di passare all'azione armata, da quel manipolo di uomini uscì il progetto di costituire una formazione partigiana, aperta particolarmente alle forze cattoliche.

Questa fu la XI Divisione "Patria", al comando di "Malerba" (Edoardo Martino) articolata via via in Brigate che operarono nel Monferrato Casalese, nell'Alessandrino, nel Valenzano e nel Novese; il coordinamento veniva assicurato da Brusasca, membro del Comitato di Liberazione per l'Alta Italia.

Le formazioni fecero tutto il loro dovere, tra le colline e nei gruppi clandestini dei paesi e delle città fino alla Liberazione.

È doveroso ricordare che alla lotta di liberazione, a diversi titoli e sempre con cristiana generosa solidarietà, partecipò anche il clero alessandrino.

Tra gli altri, meritano di essere segnalati mons. Urbano Viazzi, don Camillo Castelli, mons. Antonio Demartini, mons. Quinto Gho, mons. P. Damiano Civera, vicario capitolare in seguito alla morte del Vescovo Milone.

Monsignor Antonio Demartini, in Frugarolo, nella sua capacità di organizzazione dimostrò con coraggio ed abnegazione il suo aiuto ai combattenti partigiani.

Si racconta che, durante l'inverno, andava alla ricerca di rami secchi di legna e formati in fascine, vi nascondesse diversi fucili mitragliatori e pistole.

Alla vista di diversi passanti si giustificava parlando della necessità di riscaldare la casa canonica e preparare i pasti per il Parroco e per sé.

Gli anni della guerra saranno per don Antonio i più duri: i suoi ragazzi erano quasi tutti a militare e lui cercava di seguirli e di aiutarli con la collaborazione dei ragazzi più giovani.

Sono gli anni della Radio Vaticana con le notizie dei prigionieri di guerra da ricevere e recapitare in tutta la diocesi.

Vi erano i partigiani con “Malerba” (on. Martino), “Nuvoletta”, “Tristano” (on. Sisto) e tanti altri che si riunivano nel Circolo per la loro organizzazione.

L'immediato dopo guerra con il ritorno dei prigionieri; la raccolta di cibo in paese e i viaggi a Pescantina, in quel di Verona, con il camion a carbonella, per portare a casa i prigionieri.

A disposizione di tutti

Sul piano pratico, per quel che poteva, era a disposizione di tutti: per fare del bene, per evitare che venisse recato del male a qualcuno.

Nel periodo delle ristrettezze annonarie, provvide il cibo a molte famiglie bisognose del paese. Ma l'aiuto più prezioso era naturalmente a protezione delle persone.

Non si lasciava intimidire dai bandi minacciosi delle forze neofasciste nel tristissimo periodo della occupazione.

Ogni volta che doveva muoversi per fare delle commissioni, come diceva lui, si serviva di una bicicletta un po' malandata ma comunque utile: *“Era una bicicletta malandata fin che si vuole ma era una bicicletta con due ruote che giravano e lo conducevano dappertutto”*.

La nomina

Col finire della guerra giunse la notizia che Mons. Giuseppe Gagnor, nuovo Vescovo di Alessandria, con suo Decreto in data 20.10.1946 nominava Parroco il Sacerdote Don Antonio Demartini ed in data 02.11.1946 elevava a parrocchiale la nuova Chiesa intitolandola **“Nostra Signora del Suffragio”**.

Don Antonio fece il suo ingresso, accompagnato dal Vescovo Gagnor, il 20 ottobre 1946.

Monsignor Vescovo, presentando don Demartini ai suoi parrocchiani rilevava che partendo egli da Frugarolo, dopo dieci anni come vicario parrocchiale, moltissime persone di quel paese non avevano trattenuto le lacrime.

È questa la migliore prova del buon cuore e dell'intelligenza del nuovo parroco della città nuova.

L'accoglienza del rione non è stata meno calorosa di quella di partenza.

L'ingresso nella nuova parrocchia

A Frugarolo, già domenica 13 la popolazione aveva espresso la sua riconoscenza a don Antonio con Comunione generale alla sua Messa e con una piccola manifestazione nel giardino, ornato di festoni e di cartelli.

Interpreti furono la sig.na Giovanna Patria della Gioventù Femminile e lo studente Arturo Valdenassi del “don Bosco”, il col. Polastri, Presidente del Comitato, esaltò l'opera del viceparroco come sacerdote e patriota.

Furono quindi presentati i doni: la mazzetta procurata dai giovani e un ricco assortimento di oggetti domestici.

Don Demartini ringraziò tutti, commosso, affidandosi alle preghiere di ognuno.

La manifestazione, curata in special modo dalle suore salesiane riuscì quanto mai cordiale.

Domenica 20 don Antonio celebrò ancora la Messa solenne; tutto il paese era presente.

Mancavano solo le autorità comunali: il sindaco che aveva accettato di rivolgere il saluto a nome della popolazione, alle 11 faceva sapere che non sarebbe intervenuto.

Il saluto allora venne dato da Aristide Vasone che ben rappresentava le famiglie, i giovani, i partigiani beneficiati con rischio della vita dal neo-parroco.

Alle 15,30 don Demartini giungeva al Tempio del Suffragio, dopo che l'avevano preceduto una teoria di macchine e camion recanti i frugarolesi.

Il Comitato locale aveva preordinato tutto egregiamente, pubblicando anche manifesti; una folla di fedeli gremiva la bellissima chiesa che il reggente don Viazzi con i giovani della Parrocchia aveva reso elegante come una sposa.

S. E. Mons. Vescovo accolse tra gli applausi interminabili del pubblico il giovane parroco.

Lo salutarono il Presidente del Comitato d'Onore Prof. Giulio Petazzi ed il reggente don Viazzi.

Tra due ali di popolo don Antonio entra nel Tempio mentre la cantoria dei giovani di A. C. intona l'“ecce sacerdos”.

Sono presenti i genitori e i fratelli del parroco, il Can. Cuttica parroco di Frugarolo e mons. Cellerino parroco della Parrocchia San Michele, residenza della famiglia; per la cattedrale mons. Ragni, prev. Laguzzi e mons. Malfatti rettore della Guardia, don Torriani e i dirigenti diocesani della A. C., i rappresentanti degli Ordini religiosi.

Simpaticamente accolti i tre parroci di Lu (essendo don Demartini uno dei 226 “vocanti” di quel paese: il gesto solidale dei tre parroci spiega anche come le vocazioni siano curate).

Erano presenti pure i rappresentanti della S. Vincenzo, della FUCI, della Democrazia Cristiana.

Dopo il rito della presa di possesso, Mons. Vescovo presentò con calorose parole il nuovo parroco, commentando anche le significative dimostrazioni del nostro popolo mentre altrove si perseguono i sacerdoti.

Don Demartini ha esposto quindi il suo programma, notando che alla parrocchia non venne da sé ma mandato e non venne per sé ma per le anime.

I suoi pratici di vita intensamente pastorale hanno suscitato vivo entusiasmo nell'uditorio; (per tutta la sera la casa parrocchiale fu affollata di parrocchiani).

Col canto del “Te Deum” e la Benedizione Eucaristica si chiuse la manifestazione religiosa che certamente apre per il rione ex Pista un periodo di fruttuosa e santa attività.

Il Saluto del Prof. Petazzi Giulio

Presidente del Comitato d'Onore per l'ingresso del nuovo parroco

Molto Reverendo Don Antonio Demartini.

Prima di varcare la soglia di questo Tempio, tenacemente voluta dal compianto Mons. Milone e che la Divina Provvidenza ha miracolosamente salvato dalla furia devastatrice dell'offesa aerea, permette che vi rivolga, a nome del Comitato d'Onore e dei vostri nuovi Parrocchiani, il più ardente saluto augurale.

Dal giorno in cui, con la lieta novella della vostra venuta, si è diffusa l'eco delle vostre elette doti di amatissimo Pastore, si è sempre fatto più vivo in noi il desiderio di accogliervi festosamente; e il nostro pensiero grato si è diretto a V. E. Mons. P. Giuseppe Gagnor, che, con affetto paterno vi siete premurosamente interessato dei nostri bisogni spirituali.

In queste lunghe settimane di febbrile attesa ci siamo trasformati in umili operai con l'affetto intenso di rendere meno modesta la vostra nuova dimora; mentre nel nostro cuore si faceva sempre più grande l'ammirazione per il raro esempio di santo apostolato con cui vi accingevate ad affrontare le non lievi difficoltà che vi attendevano.

Noi comprendiamo quanto costi al vostro cuore il doloroso distacco, e ve ne siamo profondamente grati.

Don Antonio, purtroppo nella povera vigna che vi accingete a lavorare molti tralci minacciano di inaridire, e attendono la vostra opera paziente ed amorosa per risorgere a nuova vita.

I lunghi tentacoli dei facili piaceri e la subdola insinuante opera di offesa alla nostra Religione minacciano seriamente molte coscienze. Sappiate voi operare il miracolo del ravvedimento!

Stamane, nell'accostarci alla Sacra Mensa, abbiamo implorato da Dio il suo paterno aiuto nella vostra santa opera redentrice, certi di offrirvi il più grande omaggio.

Anche lo spirito del compianto Mons. Milone, la cui salma è venerata nel nostro Tempio, vi darà la forza di trionfare sull'errore, e di conquistare molte anime alla nostra Parrocchia.

Nostro amato don Antonio, vi prego di stendere le vostre sante mani su tutti noi, perché vogliamo che siate la nostra costante guida nell'ascensione a quelle fulgide mete, per cui nei lontani secoli Gesù Redentore è venuto in terra per insegnarci l'amore fraterno e la vera concordia nelle pratiche di carità.

20 ottobre 1946 – ore 15,30

Domenica 20 Ottobre 1946

Una giornata uggiosa, siglata ora da pioggerellina ora da acqua a catinelle.

Ma negli animi della gente della Pista c'è tanto sole e tanta festa: don Antonio Demartini, il primo parroco, fa il solenne ingresso nella chiesa.

In realtà essa non aveva ancora i crismi della Parrocchia, che vennero decretati il 2 Novembre dal Vescovo Mons. Giuseppe Gagnor.

In data 26 Ottobre 1947 il Capo Provvisorio dello Stato S. E. De Nicola, su proposta del Ministro degli Interni On. Scelba decretava: “... È riconosciuto, agli effetti civili, il decreto del Vescovo di Alessandria con cui fu eretta la Parrocchia della B. V. del Suffragio nel rione Pista di Alessandria”.

Da quel 20 Ottobre, don Antonio è il parroco (parrochus è colui che offre ospitalità, assistenza materiale e morale) della Parrocchia della Pista (paroikia è una comunità umana che vive intorno alla casa-chiesa).

Un parroco instancabile, appassionato e sempre ... insoddisfatto, perché sempre “insoddisfatte” sono le crescenti esigenze dei suoi parrocchiani.

I laici per la parrocchia

Come tutti gli inizi anche quello della nostra Parrocchia è stato veramente duro.

Partite dal niente, in assoluta povertà, con la chiesa nuda, fredda, disadorna non è cosa che incoraggi all'azione.

Eppure qualche anima buona è sorta accanto al Sacerdote, gente modesta, che ha dato generosamente senza mai nulla chiedere, se non la gioia di poter servire il Signore in semplice umiltà.

I laici, uomini e donne, lo si può dire con certezza, hanno scritto pagine d'oro per la storia della Parrocchia col dare un'intensa e fedele collaborazione al Sacerdote nei più svariati lavori che la necessità di volta in volta richiedevano.

E così si sono improvvisati sacrestani, spazzini, catechisti, cantori ed elemosinieri, purché la Cappella prima e la chiesa poi rispondessero alle norme liturgiche e richiamassero i fedeli ai doveri religiosi.

Parliamo dei primi anni della Parrocchia quando la Pista non era di certo quella d'oggi.

Ma non tanto più tardi il Rione incominciò a crescere.

Nuove case, molte nuove famiglie, aumentava di giorno in giorno la necessità di una azione pastorale, era giunto insomma il momento di pensare al parroco che sostituisse il reggente provvisorio don Danielli così da dare una definitiva sistemazione alla Parrocchia.

Sollecitazioni pressanti in questo senso furono rivolte al Vescovo Mons. Gagnor da parte di giovani ed alcuni uomini della Conferenza di S. Vincenzo della Pista, finché un bel giorno giunse la notizia certa, la nomina cioè di Don Antonio Demartini a nostro Parroco.

Fu una gioia immensa specie per quelli che da anni erano sulla breccia.

Anche se la figura del novello Pastore era nota soltanto negli ambienti dei giovani di Azione Cattolica si intravide subito nella sua età giovanile e nelle gesta della sua attività a Frugarolo, l'uomo che avrebbe potuto soddisfare le più ardite speranze.

Era giunto infatti, e lo si constatò a breve scadenza, l'animatore di ogni opera buona, il valorizzatore di tante energie fatte sapientemente convergere nel campo della vita spirituale.

Difatti il primo provvedimento fu l'abolizione dei campi di grano e di patate e l'apertura di ampi cortili alla vita dell'Oratorio.

Come d'incanto fiorirono schiere vivaci di giovani, di ottimi giovani che insieme al primitivo gruppo di giovani, uomini e signore, costituirono la base per una pratica ed efficace azione apostolica.

Ma l'azione richiede mezzi necessari ad appagare le esigenze che, specie in questo campo, aumentavano a dismisura.

Purtroppo invece i mezzi erano pochi e i sacrifici da affrontare dal Parroco inenarrabili: rasentò la fame.

Non siamo nella leggenda, ma era una realtà viva: viene alla mente la fiera protesta del compianto prof. Petazzi a Mons. Vescovo per le condizioni di miseria assoluta in cui versava il parroco della Pista.

Aggiungasi anche che la chiesa aveva immensi bisogni: mancavano persino i paramenti e i vasi sacri e quello che c'era era indecoroso.

Si provvide a tutto questo e si incominciò l'abbellimento della casa di Dio con diversi lavori con la tragica conseguenza dell'aumento dei debiti, fonte di tante preoccupazioni per don Antonio ed assillo per quanti gli erano attorno.

Ma bisognava fare.

Lo stuolo di giovani che era accorso, non era più possibile comprimerlo nei modestissimi locali di fortuna: si imponeva una sede degna.

Di qui il sorgere della "Casa dei giovani" bella, accogliente, funzionale, da servire pure per le riunioni delle altre Associazioni sorte o sviluppatasi sotto lo stimolo del Parroco.

È una attività imponente che richiede assistenza e che assorbe il lavoro dei sacerdoti, purtroppo sempre scarsi, e impegna uomini e donne di buona volontà in un continuo sforzo e con tanti sacrifici.

Bisogna anche dire che don Antonio ha saputo con molto fiuto circondarsi di elementi validi e che il suo esempio di assoluta dedizione al bene di tutti, ha provocato tante simpatie e procurato nuove energie alla Parrocchia e alle sue opere.

Poi giunse il tempo di consolidare quanto era stato fatto; dare un aspetto organico e definitivo all'Amministrazione della Parrocchia diventata complessa e delicata.

Un gruppo di laici si assunse questo compito.

Il Parroco viene esonerato dall'assillo del "dare e avere", un fatto preoccupante e astruso per chi deve tenere in mani salde il timone di una Parrocchia che addirittura a vista d'occhio cresce a dismisura.

È il primo esperimento in Diocesi di Alessandria di tale genere.

È stato chiamato "Comitato di fabbriceria", viene nominato dal Parroco ed ha giurisdizione su tutto ciò che concerne l'economia e la finanza della Parrocchia, controllando e disponendo di ogni entrata e di ogni spesa.

Tiene una specie di registrazione e i libri contabili possono essere consultati da ognuno in Parrocchia.

Il Comitato di Fabbriceria ha presentato ai parrocchiani una iniziativa che non poteva essere assolutamente rimandata: l'offerta di un alloggio al Parroco e ai suoi Sacerdoti collaboratori, adeguato alle esigenze della loro vita, e anche locali per le molte Associazioni che vivono accanto alla Parrocchia con possibilità di offrire a tutti un mezzo di cultura, di formazione e di svago.

È una spesa che certo sarà pagata nel tempo, con l'aiuto di tutti i generosi parrocchiani.

Su tanta preziosa opera dei laici, vi sarebbero episodi e nomi da segnalare alla ammirazione di tutti i cristiani.

Lavoro e sacrifici che Dio certamente conosce appieno.

Nel 1962 don Antonio viene nominato Monsignore e Canonico Onorario della Cattedrale